

La comunicazione in Orazio, Orazio nella comunicazione

§ 1. Nel *Handbuch der literarischen Rhetorik* di Heinrich Lausberg Orazio è l'unico, fra i grandi poeti dell'antichità, citato non solo e non tanto per gli esempi di stile che offre, ma come *auctoritas*, come testimone critico delle idee retoriche e stilistiche d'età classica¹. Dal cuore della cultura classica egli anticipa quella che, dal tardo Medio Evo, è diventata una tradizione di creatori letterari che, nelle letterature europee, da Dante a Goethe e Leopardi, a Valéry, in una con le loro opere creative ci hanno lasciato preziose ed esplicite e talora sistematiche analisi teoriche dei fatti letterari e linguistici. Tra le grandi personalità della tradizione poetica classica una sola sta accanto a Orazio in questa attenzione teorica per i fatti di lingua e comunicazione: è Lucrezio. Si tratta di una vicinanza probabilmente non casuale. Nello svolgimento di tali considerazioni vi è, in Lucrezio e in Orazio, una comunanza profonda: l'adesione alle teorie epicuree che proprio in tema di linguaggio presentano un profilo decisamente peculiare nel quadro culturale del mondo classico. Ma su ciò avremo modo di tornare oltre poichè qui appunto, tra le testimonianze dell'attenzione teorica oraziana per lo stile e la letteratura, daremo conto specialmente delle riflessioni più propriamente linguistiche e semiotiche.

Il modo con cui Orazio guarda al mondo del linguaggio e del suo uso è profondamente influenzato dalle idee linguistiche di Epicuro. A Epicuro risale l'asserzione recisa delle origini ferine delle istituzioni, della cultura, delle capacità razionali della specie umana². In Orazio il motivo è esplicito in *Sat.* I 3,99-106

*Cum prorepserunt primis animalia terris,
mutum et turpe pecus, glandem et cubilia propter
unguibus et pugnīs. dei in fustibus atque ita porro
pugnabant armis. quae post fabricaverat usus,
donec verba quibus sensus, vocesque notarent
nominaque invenere; dehinc absistere bello,
oppida coeperunt munire et ponere leges,*

ne quis fur esset, neu latro, neu quis adulter...

Ma accenni a un primigenio stato ferino sono anche altrove (*A.P.* 391-99). Si fonda su questa idea una visione evolutiva del linguaggio. Essa, già ben presente in Epicuro³, è esplicita in uno dei luoghi più famosi di Orazio, nei vv. 52-72:

*et nova fictaque nuper habebunt verba fidem si
Graeco fonte cadent, porce detorta. Quid autem
Caecilio Plautoque dabit Romanus ademptum
Vergilio Varioque? ego cur. acquirere pauca
si possum, irvideor. cum lingua Catonis et Enni
sermonem patrium ditaverint et nova rerum
nomina protulerint? licuit semperque licebit
signatum praesente nota procudere nummum.
ut silvae foliis privos mutantur in annos,
prima cadunt *****
***** ita verborum vetus interit aetas
et iuvenum ritu florent modo nata vigentque.
debemur morti nos nostraque; sive receptus
terra Neptunus classis Aquilonibus arcet.
regis opus, sterilisve + diu palus+ aptaque remis
vicina urbs alit et grave sentit aratrum,
seu cursum mutavit iniquum frugibus amnis
doctus iter melius: mortalia facta peribunt,
nedum sermonum stet honos et gratia vivax.
multa renascentur quae iam cecidere, cadentque
quae nunc sunt in honore vocabula, si volet usus,
quem penes arbitrium est et ius et norma loquendi.*

La visione evolutiva delle lingue e, ancor più particolarmente, la consapevolezza che nelle lingue non si riflette una ragione unica e immutabile, portano Orazio, come già Epicuro, a scorgere la base del funzionamento e della consistenza stessa della lingua nell'*ethismós* (*Epic.* 29 9, 11, 31 25, 10 Arrighetti), nell'*usus*, nella cui valorizzazione Orazio appare anche più deciso del suo presumibile ispiratore greco: *quem penes arbitrium est et ius et norma loquendi*.

Come nella fonte greca, il riconoscimento delle trasformazioni non si limita al riconoscere l'esistenza di neologismi, di parole di nuovo conio (torneremo tra breve su ciò), ma si estende alla sfera semantica, al progressivo estendersi del loro ambito d'uso (*Sat.* II 3,280: *ex more imponens cognata vocabula rebus*).

La valorizzazione dell'*usus* mette i rapporti tra esprimersi individuale e tradizioni linguistiche collettive rette appunto dall'*usus* in una prospettiva che, come in Epicuro (e altresì in recenti elaborazioni della teoria del linguaggio, da F. de Saussure a L. Wittgenstein), potremmo definire con termine moderno 'dialettica': da una parte l'esprimersi individuale non può che giovare, nel suo realizzarsi, dall'aderire all'*usus*; ma d'altra parte l'*usus*, proprio perchè tale, ammette di trasformarsi e di essere trasformato, talchè in rapporto ad esso all'individuo è concesso assumere un atteggiamento di filtro, di critica, di innovazione.

Entrambi i poli di questa tensione dialettica sono presenti in Orazio. Egli insiste su una naturalità dell'uso che potremmo dire 'reale', cioè dettata dalle *res* cui ci si riferisce, alla quale conviene attenersi: così *lares comica* non tollera *versibus exponi tragicis* e rifiuta i *sesquipedalia verba* (*A.P.* 89-98); analogamente, la *res tragica* impone altro stile (*A.P.* 101 sgg.):

*ut ridentibus arrident, ita flentibus afflent,
humani vultus: si vis me flere, dolendum est
primum ipsi tibi. tum tua me infortunia laedent,
Telephe vel Peleu: male si mandata loqueris,
aut dormitabo aut ridebo. tristitia maestum
vultum verba decent, iratum plena minarum,
ludentem lasciva, severum seria dictu.*

Non si tratta di consigli alla buona. Subito viene data la loro spiegazione e giustificazione di valenza teorica generale, con un esplicito richiamo alla nozione epicurea (e, per vero, già aristotelica) di *phúsis*:

*format enim Natura prius nos intus ad omnem
fortunarum habitum; iuvat aut impellit ad iram
aut ad humum maerore gravi deducit et angit;
posi effert animi motus interprete lingua.*

Ma si torna poi subito al consueto più dimesso, ironico sermoneggiare:

*si dicentis erunt fortunis absona dicta,
Romani tollent equites peditesque cachinnum.*

Di qui, un precetto generale: badare alle cose da dire e alla propria adeguatezza alle cose da dire, più che alle forme espressive (*A.P.* 38-41):

*Sumite materiam vestris, qui scribitis, aequam
viribus et versate diu quid ferre recusent,
quid valeant umeri; cui lecta prudenter erit res,
nec facundia deseret hunc nec lucidus ordo.*

Di qui una forte insistenza sulla priorità dei presupposti cognitivi ed esperienziali dello scrivere: *Scribendi recte sapere est et principium et fons./rem tibi Socraticae poterunt ostendere chartae/verbaque provisam rem non invita sequentur* (*A.P.* 309-11); *respicere exemplar vitae morumque iubebo/doctum imitatore et vivas hinc ducere voces* (*A.P.* 317-18).

Questo lasciarsi andare incontro alla naturalità delle cose, una volta studiate e comprese, e delle *vivae voces* che naturalmente ne promanano è un compito arduo, come Orazio vede: *difficile est proprie communia dicere* (*A.P.* 127). Comincia di qui l'azione di filtro e di critica degli usi dati e delle loro potenzialità innovative: *in verbis etiam tenuis cautusque serendis/dixeris egregie, notum si callida verbum/reddiderit iunctura novum* (*A.P.* 46-48). E' in questa azione che trova un suo specifico ufficio linguistico la letteratura, purchè quanti la praticano non facciano come chi «turpem putat inscite metuitque lituram» (*Epist.* II 1, 167). Sono da evitare gli sfoggi di mescolanze linguistiche e stilistiche (*Sat.* I 10, 20 sgg.), è da evitare ogni faciloneria (*Sat.* I 4, 9-13, 18). Il *limae labor et mora* (*A.P.* 291), il paziente lavoro di lima, di cancellatura, di rifacimento è continuamente evocato come il complemento necessario di ogni buona letteratura che muova dalle *vivae voces*: *recidere omne quod ultra perfectum trahat; in versu faciendo saepe caput scabere vivos et rodere unguis; saepe stilum vertere; scriptorum quaeque retexere...* (*Sat.* I 10,64, I 10,72, II 3,2).

Da freno vale anche un rapporto diretto e continuo con i grandi modelli greci, poeti e prosatori come Platone, non per trarne parole pedissequamente (*Sat.* I 10,20 sgg.) o per ricalcarli traducendo *verbum verbo* (*A.P.* 133), ma per carpirne l'arte: *Sat.* II 3,11-12, *Epist.* I 2,1 sgg., I 19,19 sgg., II 1, *A.P.* 53, 268-69.

Ma nella creazione poetica il *prius* anche per

Orazio resta l'ispirazione: *tunihil invita dices faciesve invita Minerva* (A.P. 385). A questi patti, possente appare ad Orazio l'efficacia della parola poetica (Od. IV 8,21-22, 9,26-28).

L'acuto teorico dell'adesione all'uso passata al vaglio del rifiuto d'ogni faciloneria e sfoggio verbale non può non esercitare la sua critica anche verso ogni sorta di prolissità e di vaniloquio.

L'invito alla brevità è una costante: *Sat. I 1,120-21 (Iam satis est, ne me Crispini scriinia lippi/compilasse putes, verbum non amplius reddam)*, I 4,13, 17-18, *Epist. II 1,3-4 (in pubblica commoda peccem/si longo sermone morer tua tempora, Caesar)*, A.P. 335-37 (*quidquid praecipies/esto brevis ut cito dicta/percipiant animi dociles teneantque fideles. omne supervacuum pleno de pectore manat*: eco, parrebbe, del proemio della lettera di Epicuro a Erodoto).

Altrettanto costante è il rifiuto dei vaniloqui: dalle dicerie radicate nella contraddittoria opinione comune, *belua multorum capitum* (*Epist. I 1,70*), al parlare vano di chi non raccorda le parole ai fatti come il *faenerator Alfius* (*Epod. 2*; e cfr. *Sat. I 1, Sat. II 7,22 sgg.*, *Epist. I 6*), al parlare logorroico dei *garruli e loquaces* (*Sat. I 1,120-21, I 9, passim, I 14,3-1*), alle diffuse maldicenze (*Epod. 6*), alle formule superstiziose e magiche (*Sat. I 8,23-50, I 9,28-34, Epod. 5 e 17*), a ogni sorta di *rumores* che dal centro della città e della società si spargano tra i vicoli (*Sat. II 6,50 sgg.*) e tra la *ventosa plebs* (*Epist. I 4,70*). Ha radice in ciò il solenne asserto dell'ode prima del III libro: *Odi profanum vulgus, et arceo/favete linguis...*

§ 2. Orazio non è solo critico della comunicazione corrente e, come abbiamo cercato di mostrare, acuto e originale prosecutore delle elaborazioni linguistiche di Epicuro e degli scolari che vollero estenderne l'applicabilità alla realtà del linguaggio poetico. O, a dir meglio, come in pochi altri teorici di queste materie, quali, in età moderna, i nostri Leopardi, Manzoni, Gramsci, Gadda, o W. Goethe e P. Valéry, la succosa precisione e freschezza perenne delle sue riflessioni teoriche ha radice nella sua personale viva e diretta esperienza di utente della lingua e creatore di stile. Secondo la sua stessa idea, alle parole delle sue indicazioni teoriche si conformano gli atti del suo stile. I precetti sulla *brevitas* e sulla opportunità di usare *verba nota*, altamente trasparenti, in *callida iunctura*, si riflettono nella felicità con cui nei suoi testi egli realizza concise, sapide sentenze.

Consideriamo gli autori latini presenti in due noti repertori di citazioni, il *Chi l'ha detto?* e *L'Ape latina* (per i quali cfr. oltre § 3). Ecco una tabella statistica riassuntiva⁴ relativa al totale degli autori (nel primo caso anche non latini) e ai quattro autori latini più citati:

	Chi l'ha detto		Ape latina	
Orazio	91	3,9	202	6,9
Virgilio	88	3,8	141	4,8
Cicerone	59	2,5	93	3,1
Seneca	34	1,5	97	3,3
Totale autori	2237	100,0	2948	100,0

Come si vede, Orazio è in entrambi i repertori l'autore più largamente citato. Se si scorre il successivo repertorio di citazioni oraziane (*infra* § 3) ci si rende conto di quelle che costituiscono una presenza per dir così ineluttabile in opere siffatte e negli stessi lessici di lingue moderne.

Cercando di attenerci alla brevità cara ad Orazio, osserviamo meglio questo punto. Orazio non è solo un grande e felice comunicatore, come altri grandi scrittori latini e, ovviamente, greci. Alla scuola di Epicuro e Filodemo e, attraverso loro, di Aristotele e delle *Socraticae chartae*, egli è anche tra i massimi teorici antichi della comunicazione linguistica e letteraria e della comunicazione urbana. E, anche in rapporto a ciò, egli è stato un creatore di sentenze e di locuzioni che sono entrate e permangono, *aere perennius*, nell'apparato corrente del vocabolario colto delle lingue europee moderne.

Alcuni componenti suoi sono stati una vera cava della 'proverbiade' latina tuttora in uso: l'*Ars Poetica*, anzitutto, presente oltre sessanta volte nel nostro successivo repertorio, seguita dalla satira prima del primo libro (16 volte), da *Epist. I 1 (13), I 2 (12)*, da *Sat. I 3 (10), II 2 (9), I 4 (6)*, *Od. I 3 (6), Sat. II 1 (5), Epist. II 18(5), 19(5), Od. III 1 (5)* ecc. Molte *callidae iuncturae* sono entrate stabilmente come parti del vocabolario corrente nelle lingue europee: *ab ovo usque ad mala, sub iudice, adhuc sub iudice lis est, ad unguem, aere perennius, dimidium animae meae, beati possidentes, coram populo, emunctae naris, est modus in rebus, hoc erat in votis, Italo aceto, iurare in verba magistri, lana caprina, lippis et tonsoribus, non ita nutritus, o fortunati mercatores, ore rotundo, pallida mors*. Spesso, al vederle usate, resta dubbio se vi sia consapevolezza della loro origine oraziana. Un sospetto che certo occorre allon-

tanare dal *Sapere aude!* innalzato come vessillo dai leibniziani tedeschi del primo Settecento e, più tardi, all'inizio di *Was ist die Aufklärung?* da Kant, che ben conosceva, amava spesso citare e apprezzava nel suo valore teoretico Orazio.

Con tutta evidenza, le ostilità e sfortune che hanno accompagnato nei secoli i grandi testi dell'epicureismo non hanno retto alla potenza della grazia linguistica oraziana che si è imposta e *creciscit occulto velut arbor aevo*.

§ 3. Diamo qui di seguito un elenco delle citazioni tratte da Orazio e presenti in opere paremiografiche e lessicografiche.

Repertori e lessici esaminati per verificarvi la presenza di citazioni oraziane sono indicati in sigla come segue: A = A. Anhaber, *Dizionario comparato di proverbi e modi proverbiali in sette lingue*, Milano, Hoepli, 1986, AL = G. Fumagalli, *L'Ape latina*, ivi, id., 1911, CC = *Nuovo Campanini e Carboni. Vocabolario latino-italiano, italiano-latino*, a c di S. Andreozzi et alii, Torino, Paravia, 1993, CD = G. Fumagalli, *Chi l'ha detto?* Milano, Hoepli, 1980^o. DC = *Dizionario delle citazioni. 5000 citazioni da tutte le letterature antiche e moderne col testo originale*, Milano, Rizzoli, 1992, DM = L. De Mauri, *5000 proverbi e motti latini*, Milano, Hoepli, 1978², LU = Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *Lessico universale italiano*, 25 voll., Roma, Istituto cit., 1968-1981, O = *The Concise Oxford Dictionary of Current English*, ed. H.W.Fowler, F.G.Fowler, Oxford, Clarendon Press, 1951 19827, VOLIT = Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *Vocabolario della lingua italiana*, voll. 1-..., Roma, Istituto it., 1986 sgg. I testi oraziani sono riscontrati sull'ed. *Q. Horati Flacci Opera*, edidit D.R.Shackleton Bailey, Stoccarda, Teubner, 1985. Le citazioni sono ordinate alfabeticamente.

Ab ovo, A.P. 147, DM, VOLIT, CC, O

Ab ovo/usque ad mala, Sat. I 3,6-7, CD, AL, VOLIT, CC

Adhuc sub iudice lis est (v. anche *Grammatici.*), A.P. 78, CD, AL, O

Ad unguem/factus homo, Sat. I 5,32-33, O

Aegri somnia, A.P. 7, AL, DM

Aequam memento rebus in arduis servare mentem, Od. II 3,1, CD, AL, DC 3542

Aequa tellus/pauperi recluditur/regumque pueris, Od. II

18,32-34

Aequo pulsat pede, Od. I 4, 13, DM

Aere perennius (v. *Exegi monumentum*), Od. III 30,1, AL 82, DM, CC

Aes triplex (v. *Illit robur*), Od. I 3, 9, DM

Aetas parentum peior avis tulit/nos nequiores. mox daturos/progeniem vitiosorem, Od. III 6,46-48

Aliusque et idem, Carm. saec. 10, DM, VOLIT

Alter Homerus, Epist. II 1,50

Amoto quaeramus seria ludo (v. *Sed amoto*), Sat. I 1,27, AL 130

Angulus ridet, Od. II 6,13 (v. *Ille terrarum etc.*), CC

Animae dimidium meae. (v. *Serves.*), Od. 13,8, CD 83, AL, DM

Audax lapeti genus, Od. I 3,27, CD 879, AL, CC

Aurea mediocritas v. *Auream*

Auream quisquis mediocritatem /diligit, tutus caret obsoleti/sordidus tecti, caret invidenda/sobrius aula, Od. II 10,5, CD 270, AL, VOLIT, CC

Aut insanit homo, aut versus facit, Sat. II 7, 117, CD 1675, AL

Aut prodesse volunt, aut delectare poetae/ aut simul et iucunda et idonea dicere vitae, A.P. 333-34

Beati possidentes (v., in realtà, *Non possidentem multa vocaveris recte beatum*). Od. IV 9,25, CD 1328, VOLIT

Beatus ille qui procul negotiis, /ut prisca gens mortalium, /paterna rura bobus exercet suis, /solutus omni foenore, Epod. 2,1-4, CD 831, AL, CC

Bellaque matribus detestata, Od. I 1,24, CD 702, AL

Belua multorum es capitum (il popolo), Epist. I 1,76, AL 228

Bis repetita placent, AL 244, DM (cfr. in realtà A.P. 365, *Haec decies etc.*)

Brevis esse laboro, / obscurus fio, A.P. 25-26, CD 1673, AL, CC, DC 2280

Caelo tonantem credidimus Iovem /regnare, Od. III 5,1-2, CD 1492, AL, CC

Caelum, non animum mutant qui trans mare currunt, Epist. I 11, 27, CD 41, AL, DC 3880

- Carpe diem, quam minimum credula postero*, *Od.* I 11,8, CD 1774, AL, DM, VOLIT, CC, DC3577
- Chorda semper oberrat eadem*, *A.P.* 356 (355-56: *ut citharoedus / ridetur chorda qui semper etc.*), AL 325
- Compesce mentem*, *Od.* I 16,22, AL 325
- Consule Planco*, "un tempo lontano, nella passata giovinezza", *Od.* III, 14, 28, AL 367
- Coram populo*, v. *Nec pueros*, VOLIT, CC, O
- Cras ingens iterabimus aequor*, *Od.* I 7,32
- Credat Iudaeus Apella, / non ego: namque deos didici securum agere aevum/ nec, si quid miri faciat natura, deos id / tristes ex alto caeli demittere tecto*, *Sat.* I 6, 100-04 AL, CD 517
- Crescentem sequitur curam pecuniam*, *Od.* III 16, 17, A 1159
- Crescit occulto velui arbor aevo*, *Od.* I 12,45, AL 404
- Culpam poenam premit comes*, *Od.* IV 5, CC
- Cuncta supercilio moventis*, *Od.* III 1,8 (Iovis), AL 438, CC
- Debemur morti nos nostraque*, *A.P.* 63, AL 460
- Decipimur specie recti*, *A.P.* 25, AL 469, CC
- Deliberata morte ferocior*, *Od.* I 37,29, AL 479
- Dente lupus, cornu taurus petit*, *Sat.* II 1,52, AL 487, CC
- Dente superbo*, *Sat.* II 6,87, CC
- Desinit in piscem (rectius Ut turpiter atrum desinat in piscem)*, *A.P.* 4, AL 503, VOLIT, CC
- + *Difficile est+ proprie communia dicere*, *A.P.* 128
- Dimidium facti, qui coepit, habet*, *Epist.* I 2,40, AL 538, CC
- Dira Necessitas*, *Od.* III 24,6, AL 540 (anche *saeva N.*, *Od.* I 35,7, *tarda N.*, *Od.* I 3,32)
- Diruit, aedificat, mutat quadrata rotundis*, *Epist.* I, 1, 100 CD 2032, AL
- Disiecti membra poetae*, *Sat.*, I 4,62, CD 2115, AL, O (*disiecta membra*)
- Dixeris egregie, notum si callida verbum/ reddiderit iunctura novum*, *A.P.* 4748
- Doctrina sed vim promovet insitam/rectique cultus pectora*
- roborant*, *Od.* IV 4,33-34
- Dos est magna parentium /virtus*, *Od.* III 24,21-22, AL 585
- Dulce est desipere in loco*, *Od.* IV 12,28, CD 1602, AL, CC, DC 3079
- Dulce et decorum est pro patria mori*, *Od.* III 2, 13, CD 1173, AL, VOLIT, CC, DC 634
- Dum loquimur, fugerit invida /aetas*, *Od.* I 11,7, CD 1143, AL
- Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt*, *Sat.* I 2,24, CD 1849, AL
- Eheu fugaces, Postume, Postume, labuntur anni*, *Od.* II 14,1, CD 595, AL, DC 3542
- Emunctae naris*, *Sat.* I 4,8, AL 635, VOLIT
- Epicuri de grege porcum*, *Epist.* I 4,16, AL 638, CC
- Est locus uni/cuique suus*, *Sat.* I 9,51-5,2 (cfr. CD 606)
- Est modus in rebus: sunt certi denique fines, / quos ultra citraque nequit consistere rectum*, *Sat.* I 1,106-107, CD, AL 1758, VOLIT, CC, DC 3100
- Est quadam prodire tenus, si non datur ultra*, *Epist.* I 1,32
- Et quondam maiora tui*, *Sat.* II 5,21
- Et semel emissum, volat irrevocabile verbum*, *Epist.* I 18,71, CD 1148, AL, DC 2262
- Exegi monumentum aere perennius*, *Od.* III 30,1, CD 190, AL, DC 372
- Faenum habet in cornu, longe fuge*, *Sat.* I 4,34
- Favete linguis (v. Odi profanum)*, *Od.* III 1,2, DM, LU, CC
- Feriantque summos /fulgura montis*, *Od.* II 10,11-12, CD 1077, AL
- Fescennina... licentia*, *Epist.* II 2,145
- Foenum habet in cornu*, *Sat.* I 4,33, CC
- Fortes creantur fortibus et bonis*, *Od.* IV 4,29, AL 817
- Frugis consumere nati*, *Epist.* I 2,27 CD 878, AL, DM
- Frui paratis et valido mihi, /Latoe, dones et precor integra/ cum mente, nec turpem senectam /degere nec cithara carentem*, *Od.* I 31,17-20, DC 746
- Fuit ante Helenam cumnus taeterrima belli/causa*, *Sat.* I 3,106-07
- Gens humana ruit per vetitum nefas*, *Od.* I 3,26, AL 851

- Gemus irritabile vatum* (v. *Multa fero*), *Epist.* II 2, 102. CD 1677, AL, VOLIT
- Graecia capta ferum victorem cepit, et artes/intulit agrèsti Latio*, *Epist.* II 1, 156 AL 860, CC
- Grammatici certant et adhuc sub iudice lis est* (v. *Adhuc*). A.P. 78, AL, CC
- Habent sua fata libelli* (falsamente attribuito ad Orazio), CD 15, VOLIT
- Haec decies repetita placebit*, A.P. 365, CC
- Hanc veniam petimusque damusque vicissim* (v. *Scimus.. e Veniam*), A.P. 11, CD 175, LU
- Hic murus aeneus esto: /Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa*, *Epist.* I 1, 60-61, AL 907
- Hoc erat in votis*, *Sat.* II 6, 1. CD 2031, AL, DM, VOLIT, CC, DC 745
- Iam satis est*. *Sat.* I 1, 120
- Ieiunus raro stomachus vulgaria temnit*, *Sat.* II 2, 38, A 19
- Iliacos intra muros peccatur et extra*, *Epist.* II 2, 16, CD 212, AL
- Ille sinistrorsum, hic dextrorsum abit: unus utrique /error, sed varis illudis partibus*. *Sat.* II 3, 50-51, AL 984
- Ille, terrarum mihi praeter omnes /angulus ridet*, *Od.* II 6, 13, CD 995, AL, CC
- Illi robur et aes triplex /circa pectus erat, qui fragilem truci /commisit pelago ratem/ primus*, *Od.* I 3, 9, CD 1240 AL
- Imperiosa Proserpina*, *Sat.* II 5, 110
- Incedis per ignes /suppositos cineri doloso*, *Od.* II 1, 7, CD 1371, AL
- Inde fit ut raro qui se vixisse beatum/dicat, et exacto contentus tempore vita/ cedat uti conviva satur, reperire queamus*, *Sat.* I 1, 117-19, DC 4064
- Infelix operam perdas, ut si quis asellum/ in campo doceat parentem currere frenis*, *Sat.* I 1, 90-91, A 111
- In medias res*, A.P. 148, AL 1077, VOLIT, O
- In silvam non lignas feras insanius*, *Sat.* I 10, 34, CC
- Integer vitae scelerisque purus*. *Od.* I 22, 1, AL 1111
- Invidus alterius macrescit rebus opimis*. *Epist.* I 2, 57, AL 1141
- Invita Minerva* (v. *Tu nihil*), A.P. 385, AL 1145, DM,
- VOLIT, CC
- In vitium ducit culpaefuga. si caret arte*, A.P. 31, AL 1146
- In vitium libertas excidit*, A.P. 282
- Ira furor brevis est*, *Epist.* I 2, 62. CD, AL 773 (cfr. Petrarca, *Ira è breve furor*). CC
- Italo perfusus aceto*, *Sat.* I 8, 32
- Jura inventa metu iniusti fateare necesse est*, *Sat.* I 3, 111
- Jurare in verba magistri*, *Epist.* I 1, 14, CD, AL 1582 (motto anche in Seneca), CC, DC 1452
- Ius anceps novi, causas defendere possum*, *Sat.* II 5, 34
- Ius et norma loquendi* (v. *Multa renascentur e Usus quem*). A.P. 72, AL 1176
- Iustum et tenacem propositi virum /non civium ardor prava iubentium, /non vultus instantis tyranni /mente quatit solida... /... /si fractus illabatur orbis/ impavidum ferient ruinae*, *Od.* III 3, 1-8, CD 330. AL, CC
- Lana caprina v. Rixatur*
- Laudator temporis acti /se puero, castigato censorque minorum*, A.P. 173-74, CD 444. AL, VOLIT, CC, DC 3594, O
- Laudes, lauderis ut absens*, *Sat.* II 5, 72
- Laudibus arguitur vini vinosus Homerus*, *Epist.* I 19, 6, AL 1209
- Lecta potenter... res pudenter* (Shackleton Bailey). A.P. 40, CD 1663, AL
- Lectorem delectando, pariterque monendo* (v. *Omne tulit e Utile dulci*). A.P. 344, AL 1216
- Levius fit patientia/quidquid corrigere est nefas*, *Od.* I 24, 19-20. AL 1228. CC
- Liceat concedere veris*, *Sat.* II 3, 305, AL 1244 (*Stultum me fateor, liceat etc.*)
- Limae labor ac mora*, A.P. 291, AL 1247, DM
- Linquenda tellus, et domus, et placens /uxor*, *Od.* II 14, 21. CD 894. AL
- Lippis notum et tonsoribus*, *Sat.* I 7, 3, AL 1252, DM, VOLIT, CC
- Lucidus ordo*, A.P. 41, AL 1270, DM, CC
- Lusisti satis, edisti satis, atque bibisti: /tempus abire tibi est*, *Epist.* II 2, 214, AL 1280

- Maecenas adduxerat umbras. Sat. II 8,22, O (umbra)*
- Magna movet stomacho fastidia, seu puer unctis /tractavit calicem manibus, Sat. II 5, 78-79, AL 1295*
- Magnas inter opes inops, Od. III 16,28, AL 1300, DC 2960*
- Maiores pennas nido, Epist. I 20,21, AL 1309, DM, CC*
- Mascula Sappho, Epist. I 19,28*
- Mediocribus esse poetis /non homines, non di, non concessere columnae, A.P. 371-72, AL 1365, DC 2609*
- Melius nil caelibe vita, Epist. I 1,88, A 67 e 757*
- Metiri se quemque suo modulo ac pede verumst, Epist. I 7, 98, AL 1396*
- Metit Orcus /grandia cum parvis non exorabilis auro, Epist. II 2,178-79*
- Mihi fors an tibi quod negarit, porriget hora, Sat. II 16,31-32, AL 1400*
- Militavi non sine gloria, Od. III 26,2 (1: Vixi, puellis nuper idoneus, /et etc.), AL 1403*
- Misera plebs, Sat. I 8,10, CD 651, AL*
- Mors ultima linea rerum est, Epist. I 16,79, AL 1433, CC*
- Multa fero ut placem genus irritabile vatum (v. Genus.), Epist. II 2,102, AL 1449, VOLIT*
- Multa renascentur quae iam cecidere, cadentque /quae nunc sunt in honore vocabula/ si volet usus, /quem penes arbitrium est et ius et norma loquendi, A.P. 70-72, CD 1699, AL, VOLIT*
- Multa tulit fecitque puer, sudavit et alsit, A.P. 413, CD 2034, AL*
- Multa senem circumveniunt incommoda, A.P. 169, AL 1455*
- Mutato nomine de te /fabula narratur, Sat. I 1,69-70 (v. Quid rides?), CD 2178, AL, DM, VOLIT, CC*
- Nam tua res agitur, paries quum proximus ardet, Epist. I 18,84, CD 358*
- Nam vitii nemo sine nascitur; optimus ille est, /qui minimis urgetur! (v. Vitii), Sat. I, 3,68-69, CD 1847, AL, DC 3924*
- Naso suspendis adunco, Sat. I 6,5*
- Naturam expelles furca, tamen usque recurret, Epist. I 10,24, CD 38, AP, VOLIT, DC 6691*
- Nec pueros coram populo Medea trucidet/ aut humana palam coquat exta nefarius Atreus/ aut in avem Procne versatur, Cadmus in anguem, A.P. 185-87, v. Coram populo*
- Nec scire fas est omnia, Od. IV, 4,22, CD 1562, AL, DM*
- Nec verbo verbum curabis reddere fidus/ interpres, A.P. 133-34*
- Nec vixit male qui natus moriensque fefellit, Epist. I 17,10, CD 273*
- Nequaquam satis in re una consumere curam, Sat. II 4,48*
- Neque semper arcum / tendit Apollo, Od. II 10, 19-20, AL 1541, CC*
- Neque imbellem feroces /progenerant aquilae columbam, Od. IV 4,31, CD 472, AL, A 97*
- Nescit vox missa reverti, A.P. 390, CD 1147, CC (386 sgg.: Si quid tamen olim /scripseris, in Maeci descendit iudicis auris/ et patris et nostras nonumque prematur in annum/ membranis intus positis. delere licebit/ quod non edideris: nescit etc.)*
- Nihil est ab omni / parte beatum, Od. II 16,27-28, DC 2509*
- Nil admirari, Epist. I 6, 1, CD 441, AP, VOLIT (Nihil admirari), CC*
- Nil agit exemplum litem quod lite resolvit, Sat. II 3,103*
- Nil intemptatum nostri liquere poetae, A.P. 285, AL 1578*
- Nil mortalibus arduum est, Od. I 3,37, AL 1580*
- Nil sine magno/vita labore dedit mortalibus, Sat. I 9, 59-60, CD 1118, AL, DC 3997*
- Noceat empti dolore voluptas, Epist. I 2,55, AL 1593*
- Non cuivis homini contingit adire Corinthum, Epist. I 17,36, CD 239, AL*
- Non eademst aetas, non mens, Epist. I 1,4*
- Non erat hic locus (v. Sed nunc non erat his locus), A.P. 19, CD 2033, AL, CC*
- Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem, A.P. 143*
- Non ita nutritus, Epist. I 20,5*
- Non omnis moriar, Od. III 30,6, CD 189, AL, DM, CC, DC 371*
- Non possidentem multa vocaveris/ recte beatum, Od. IV 9,45-46, DC 2940*
- Non sum qualis eram, Od. IV 1,3*

- Nos numerus sumus et fruges consumere nati*, *Epist.* I 2,27 (v. *Fruges*) AL 1916
- Nox erat et caelo fulgebat luna sereno*, *Epod.* 15 1, CD 566, AL
- Nugis addere pondus*, *Epist.* I 19,42, AL 1707, DM
- Nunc est bibendum, nunc pede libero/pulsanda tellus*, *Od.* I 37,1-2, AL 1738, VOLIT, CC, DC572
- Odi profanum vulgus, et arceo.* /*Favete linguis. Carmina non prius/audita, Musarum sacerdos/virginibus puerisque cano* (v. *Favete*) *Od.* III 1,1-4 CD 2030, AL, VOLIT, CC
- O fortunati mercatores!*, *Sat.* I 1,4
- O imitatores, servum pecus*, *Epist.* I 19, 19, CD 752, AL
- Oleo adde camino*, *Sat.* II 4,321
- Omnes composui*, *Sat.* I 9,28, AL 1797
- Omnes eodem cogimur, omnium/versatur urna serius ocius/sors exitura et nos in aeternum/exsilium impositura cumbae*, *Od.* II 3,25-28, DC 1983
- Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci./lectorem delectando. pariterque monendo* (v. *Lectorem e Utile*), *A.P.* 343-44, CD, AL, CC, DC 2606
- Omnibus et lippis notum et tonsoribus esse*, *Sat.* I 7, 3 (v. *lippis et tonsoribus*), AL
- Omnibus hoc vitium est cantoribus. inter amicos /ut numquam inducant animum cantare rogati./ iniussi numquam desistant*, *Sat.* I 3, 1, CD 1670, AL
- Ore rotundo*, *A.P.* 323, AL 1850, DM, VOLIT (*Grais ingenium, Grais dedit ore rotundo/Musa loqui*)
- Orus, quando ego te adspiciam? quandoque licebit./nunc veterum libris, nunc sommo et inertibus horis/ducere sollicitae incunda obliviae vitae?*, *Sat.* II 6,60, CD 1727, AL
- Pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas /regumque turres*, *Od.* I 4, 13. CD 893, AL, DC 2021
- Parabilem amo venerem facilemque*, *Sat.* I 2, 119
- Parcus Deorum cultor et infrequens*, *Od.* I 24,1
- Parthis mendacior*, *Epist.* II 1,112, AL 1892
- Parturiunt montes, nascetur ridiculus mus*, *A.P.* 139, CD 434, AL, VOLIT
- Parvum parva decent*, *Epist.* I 7,44, AL 202
- Paulum sepultae distat inertiae celata virtus*, *Od.* IV 9,29-30, AL 1914
- Pauper enim non est cui rerum suppetit usus*, *Epist.* I 12,4
- Paupertas impulit audax*, *Epist.* II 2,51, AL 1921, CC
- Permitte divis cetera*, *Od.* I 9,9, DC 878
- Persicos odi, puer, apparatus. /Displicent nexae philyra coronae;/mitte sectari, rosa quo locorum/sera moretur./Simplici myrto nihil allabores/sedulius curo. Neque te ministrum/dedecet myrtus neque e sub arta/vite bibentem*, *Od.* I 38,1-8, DC 2982
- Pictoribus atque poetis /quidlibet audendi semper fuit aequa potestas*, *A.P.* 9-10, CD 1707, AL
- Populus me sibilat; at mihi plaudo /ipse domi, simul ac nummos contemplor in arca*, *Sat.* I 1,66-67, AL 2002, DC 2939
- Post equitem sedet atra Cura*, *Od.* III 1,40, AL 2012, CC
- Post mediam noctem visus cum somnia vera*, *Sat.* I 10,33 CD 327AL
- Principibus placuisse viris non ultima laus est*, *Epist.* I 17,35, CD 1445, AL
- Procul negotiis*, *Epod.* 2, 1, AL 2074, VOLIT
- Prudens futuri temporis exitum /caliginosa nocte premit deus*, *Od.* III 29,29, CD 529, AL
- Pulchre, hene, recte*, *A.P.* 428, CD 2035, AL, DM
- Pulvis et umbra sumus*. *Od.* IV 7, 16, CD 863, AL, DM
- Quaeramus seria, amoto ludo* (v. *Sed amoto...*), AL 2128
- Quaerenda pecunia primum est: virtus post nummos*, *Epist.* I 1,53, CD 1320, AL
- Quandoque bonus dormitat Homerus*, *A.P.* 359, CD 422, AL, VOLIT, CC, DC 2605
- Qui fit, Maecenas, ut nemo, quam sibi sortem /seu ratio dederit, seu fors objecerit, illa/ contentus vivat, laudet diversa sequentes?* *Sat.* I 1,1-3, CD 275, AL, CC, DC 4341
- Quid, de quoque viro et cui dicas, saepe videto*, *Epist.* I 18,68, CD 1146
- Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi*, *Epist.* I 2,14, CD 1416, AL, CC
- Quidquid praecipies, esto brevis, ut cito dicta/percipiant animi dociles teneantque fideles*. *A.P.* 335-36, AL 2197
- Quidquid sub terra est. in apricum proferet aetas*, *Epist.* I 6, 24, CD 1702, AL, A 91
- Quid rides? Mutato nomine, de te fabula narratur* (v. *Mutato..*) *Sat.* I 1,69-70, AL 2199

- Quid sit futurum cras, fuge quaerere, Od. I 9,13, CD 1561, AL*
- Quot capitum vivunt, totidem studiorum/milia, Sat. II 1,27-28*
- Raro antecedentem scelestum/deseruit pede Poena claudo, Od. III 2,31-32, A 1044*
- Relicta non bene parmula, Od. II 7,10, CD 709, AL*
- Rem facias; rem./si possis, recte, si non, quocumque modo rem, Epist. I 1,65-66, AL 2336, DC 3000*
- Res tenuis tenui sermone peractas, Sat. II 4,9*
- Rex eris ./si recte facies, Epist. I 1,59-60*
- Ridentem dicere verum /quid vetat?, Sat. I 1,24-25, CD 1608, AL, DC 3926*
- Ridiculum acri/fortius et melius magnas plerumque secat res, Sat. I 10,14-15, DC 3050*
- Risum teneatis, amici? (v. Spectatum.), A.P. 5, AL 2373, AL, CC*
- Rixatur saepe de lana caprina, Epist. I 18,15, AL 2376, CC*
- Romae rus optas, absentem rusticus urbem/tollis ad astra levis, Sat. II 7,28-29, DC 2549*
- Roma beata, Od. III 29,11, CD 1021*
- Rusticus expectat dum defluat amnis, Epist. I 2,42 CD 1534*
- Rusticus expectat dum defluat amnis, at ille /labitur et labetur in omne volubilis aevum, Epist. I 2,42, AL 2391*
- Saepe stylum vertas, iterum quae digna legi sunt/scripturus, Sat. I 10,72, CD 1792, AL*
- Saevius ventis agitur ingens /pinus, Od. II 10,9-10, CC (Saepius)*
- Sapere aude, Epist. I 2,40, DC 1530*
- Sapiens uno minor est love, dives/liber, honoratus, pulcher, rex denique regum./praecipue sanus, nisi cum pituita molestast, Epist. I 1,106-08*
- Sapientum octavus, Sat. II 3,296, AL 2417*
- Scimus, et hanc veniam petimusque damusque vicissim (v. Hanc.. e Veniam.), A.P. 11, AL 2427, LU*
- Scribendi recte sapere est et principium et fons, A.P. 308, AL 2431*
- Sed nunc non erat his locus (v. Non erat), A.P. 19, AL 2437*
- Sed tamen amoto quaeramus seria ludo, Sat. II 27, AL 2128*
- Semel emissum volat irrevocabile verbum, Epist. I 18,71, CC*
- Semper optarim pauperrimus esse bonorum, Sat. I 1,79*
- Serves animae dimidium meae (v. Animae), Od. I 3,8, AL 2475*
- Servum pecus (v. O imitatores), Epist. I 19,19, AL 2477, CC*
- Sesquipedalia verba, A.P. 97, AL 2478, DM, LU, CC*
- Siccis omnia nam dura proposuit Deus, Od. I 18,3*
- Si fractus illabatur orbis/ impavidum ferient ruinae, (v. Iustum et tenacem), AL 2518, CC*
- Sincerum est nisi vas, quocumque infundis acescit, Ep. I 2,54, AL 2532*
- Singula quaeque notando (ingiustamente considerata di Orazio, come origine del motto "When found, make a note of"), CD 1585*
- Si noles sanus, cures hydropicus, Epist. I 2,34, AL 2547*
- Sivis me flere, dolendum est/ primum ipsi tibi, A.P. 102-03, AL 2581, CC*
- Solventur risu tabulae: tu missus abibis, Sat. II 1,86, AL 2603, DM*
- Spectatum admissi risum teneatis amici? (v. Risum.), A.P. 5, CD 2179, AL*
- Splendide mendax, Od. III 11,35, AL 2618*
- Stans pede in uno, Sat. I 4,10, AL 2621, LU*
- Sublimi feriam sidera vertice, Od. I 1,36*
- Sume superhiam/quaesitam meritis, Od. III 30,14-15, AL 2653*
- Sumite materiam vestris qui scribitis aequam/viribus, A.P. 38, CD 1662, AL*
- Sunt verba et voces, AL 2662*
- Sutor tamen est sapiens, Sat. I 3,138*
- Tanti quantum habeas sis, Sat. I 1,62, A 140*
- Totus in illis, Sat. I 9,2, DM, LU*
- Tractant fabrilis fabri, Epist. II 1,116, CD 828, AL, DM*

Tu nihil invita dices faciesve Minerva (v. *Invita Minerva*),
A.P. 385, CD 766

Tutior at quanto merx est in classe secunda, Sat. I 2,47

Ultra /legem, Sat. II 1,1-2

Umbrast, v. *Maecenas adduxerat*

Unicuique suus v. *Est locus*, CC

Unus et idem, *Epist.* II 2,200(199-200: *Ego utrum/ nave ferar magna an parva, ferar unus et idem*)

Usus quem penes arbitrium est et ius et norma loquendi (v. *Multa renascentur e lus*), A.P. 71, CD 17, AL

Ut pictura poesis, A.P. 361, AL 2809, CC, DC 2563

Utile dulci (v. *Omne tulit e Lectorem*), A.P. 343, AL 2801

Utilitas, iusti prope mater et aequi, Sat. I 3,98

Velut aegri somnia (v. *Aegri*), A.P. 7, AL 2843, CC

Venerem incertam rapianti more ferarum, Sat. I 3,109

Veniam petimusque damusque vicissim (v. *Scimus.. e Hanc..*) A.P. 11, AL 2845, LU, UN

Verbaque provisam rem non invita sequentur, A.P. 311

Verbum non amplius addam, Sat. I 1,121 AL 2860

Vertere seria ludo, A.P. 226, AL 2869

Virtus post nummos, *Epist.* I 1,53, AL 2907

Virtus est vitium fugere, et sapientia prima /stultitia caruisse, *Epist.* I 1,41-42, AL 2906

Virtutem incolumem odimus, /sublatam ex oculis quaerimus invidi, *Od.* III 24, 31-32, CD 1817, AL, CC (cfr. G. Leopardi. *Virtù viva sprezziam, lodiamo estinta*; stessa idea in *Epist.* II 1,12-13: *Urit enim fulgore suo, qui praegravat artes/infra se positas; exstinctus amabitur idem*)

Vis consili expers mole ruit sua, *Od.* III 4,65, DC 1311

Vitae summa brevis spem nos vetat inchoare longam, *Od.* I 4,15, AL 2919, DC 4021

Vitiis nemo sine nascitur; optimus ille est /qui minimis urgetur (v. *Nam vitiis..*) Sat., I 3,68-69, AL 2925

Vivere si recte nescis, decede peritis, *Epist.* II 2,213, AL 2929

Vos exemplaria Graeca /nocturna versate manu, versate diurna, A.P. 268-69, CD 1694, AL

1. Cfr. H. LAUSBERG, *Handbuch der literarischen Rhetorik. Eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*, München, Max Hueber Verlag, 1960, 2 voll., I. §§ 257 (*docere -delectare*), 270 (*Aufmerksamkeitseffekt*), 271 (*tua res agitur*), 277, 299 (*voluptas*), 298 (*brevitas*), 310 (rischi di oscurità), 1063 (*virtus est vitium fugere*), 1151, 1157-59 (*aptum*), 1162, 1196.
2. Cfr. EPICURO, *Opere*, ed. G. ARRIGHETTI, Torino, Einaudi, 1980, *Epistula ad Herodotum* 2, 75; cfr. anche Lucret. V 1028-90 e Diog. Oenoand. X-XI. Sulle idee linguistiche di Epicuro mi permetto di rinviare al mio articolo *Epicurus*, in *Lexicon Grammaticorum*, H. Stammelijohann ed., Tübingen, Niemeyer, 1993, s.v. Sono noti i richiami epicurei dei testi oraziani: la menzione di Filodemo (*Sat.* I 2,121); la ripulsa della credulità del *Iudaeus Apella* e la congiunta dichiarazione di fede in divinità non partecipi dei casi umani (*Sat.* I 5,100-104) e il conseguente rifiuto del superstizioso *timor deorum* (*Sat.* II 3,292-95); l'idea dell'indipendenza del piacere da eventi esterni («*voluptas summa (...)* in te ipso», *Sat.* II 2,19-20); la scherzosa ma esplicita e ferma dichiarazione di appartenenza al gregge dei porci epicurei (*Epist.* I 4,16); la proclamazione dei due principi *nil admirari* (*Epist.* I 6,1) e *fuge magna* (*Epist.* I 10,32). Specialmente nelle idee estetiche si sono supposti incroci con altre influenze: dello scoliasta aristotelico Neotolemo di Paro, del retore Teodoro di Gadara: da ultimo cfr. G. LOMBARDO, *Horace*, in *Lexicon Grammaticorum*, cit., s.v. Ma lo sforzo di allargare le dottrine di Epicuro anche alle *technai* e in particolare alla poesia è presente già nell'epicureismo di ambiente romano-italico del II sec. a.C., per esempio con Demetrio Lacone: cfr. C. ROMEO, in Demetrio Lacone, *La Poesia* (PHerc. 188 e 1014), Napoli, Bibliopolis, 1988, pp.29-34.
3. Epicuro 29,4 ARRIGHETTI.
4. Pradiposta da una mia brava e paziente scolara, la Dott.ssa Marzia Angelucci, che caldamente ringrazio